

SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

VITTORIO FORMENTIN, *Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d'età romanica tra grammatica e storia*

Prendendo le mosse da un importante libro pubblicato di recente (L. Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Plus, 2010) l'autore innanzi tutto discute, da un punto di vista grammaticale e storico, i criteri che devono condurre a considerare dettate in volgare o in latino le didascalie – consistenti per lo più di una sola parola – che identificano le figure rappresentate in dipinti, sculture, avori ecc. d'età romanica. Richiama poi l'attenzione degli studiosi su quattro manufatti artistici che contengono didascalie scritte in un latino 'scorretto' (cioè volgareggiante) o francamente in volgare: un avorio berlinese di scuola amalfitana, uno degli avori di Salerno, il Crocifisso di S. Damiano, il 'ritratto' di S. Francesco al Sacro Speco di Subiaco.

Starting from a recently published book of great importance (L. Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Plus, 2010) the author first discusses, from a grammatical and historical standpoint, the criteria that must lead us to ascribe to the vernacular rather than to Latin the captions – consisting usually of one word – which identify figures in paintings, sculptures, ivories etc. dating from the Romanesque age. He then draws scholars' attention to four works containing captions written in an 'incorrect' Latin (i.e. tending to the vernacular) or frankly in vernacular: a Berlin ivory of the Amalfi school, a Salerno ivory, the San Damiano Crucifix, the Subiaco "portrait" of St. Francis of Assisi.

PAOLO D'ACHILLE - DOMENICO PROIETTI, *Per la storia di pure. Dall'avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al pur di + infinito con valore finale*

L'intervento si sofferma su due momenti della diacronia di *pure* che sinora sono rimasti in ombra e che sono da interpretare in chiave di gram-

maticalizzazione. Anzitutto, tratta dello sviluppo, dal tardo latino all'italiano antico, dalla base avverbiale *PŪRE* (a sua volta derivata dall'aggettivo *PŪRUS* 'puro'), dei valori di avverbio generalizzante ('assolutamente'), avverbio restrittivo ('solamente'), congiunzione coordinante avversativa/concessiva ('tuttavia', 'ciò nonostante'), avverbio/congiunzione additiva ('anche'). Infine, si studiano i meccanismi di formazione e la cronologia della locuzione subordinante *pur di*, usata per introdurre una frase implicita all'infinito con valore finale-condizionale. Questo secondo sviluppo, omologo al precedente sul piano semantico-sintattico, si è affermato solo nell'italiano moderno.

The object of this paper are two phases in the diachrony of the Italian particle (adverb and/or conjunction) *pure*, derived from the Latin adverb *PŪRE* (< *PŪRUS*, adj. 'pure', 'absolute'). First of all, the research concerns the development, in late and medieval Latin and in early Italian, of new meanings and functions starting from Latin *PŪRE*: adverb with unconditional meaning ('absolutely'); restrictive adverb ('only', 'just', 'merely'); coordinative conjunction with adversative/concessive meaning ('nevertheless', 'yet', 'however'); additive adverb/conjunction ('also'). Finally it studies the genetic procedures and the chronology of the Italian subordinating expression *pur di*, that introduces an infinitive subordinate clause with final-conditional meaning: a development that from a semantic-syntactical point of view corresponds to and seems to occur only in modern Italian.

NICOLA DE BLASI, *Per la storia di mica: un uso con funzione di indefinito in area irpina*

In italiano *mica* (<lat. *MICA* 'briciola') è usato in frasi negative (*non è mica detto che vinca*), talvolta anche in assenza di altre negazioni (*mica è detto che vinca*); le frasi negative possono presentarsi in forma interrogativa (*non hai mica una penna?*), anche prive del *non* (*hai mica una penna?*; *mica hai una penna?*). In un uso particolare di *mica* riscontrato nel dialetto di San Mango sul Calore (Avellino) e confermato da attestazioni scritte relative ad altri dialetti irpini si riconosce, in frasi affermative, una funzione di indefinito invariabile ('qualche'). In questa funzione particolare di *mica* si potrebbe riconoscere una fase di passaggio da un significato da nome che esprime una quantità esigua (o un numero limitato di oggetti) a una funzione negativa. Pertanto questo uso sarebbe anche interpretabile come il residuo di un "anello mancante" tra il lat. *MICA* e le funzioni attuali più diffuse.

In Italian *mica* is used in negative sentences with and without the presence of other negations. For example «it's not at all given that he/she/it wins» can be «non è mica detto che vinca» or «mica è detto che vinca». In an interrogative it can be presented with or without the *non*, for example «do you by any chance have a pen?» becomes «non hai mica una penna?», «hai mica una penna?», or «mica hai una penna?». In the dialect of San Mango sul Calore (Avellino) and in written statements of other Irpinian dialects one encounters a particular use of *mica* in affirmative sentences. In the cases presented in this work *mica* assumes a function of indefinite invariable ('qualche') that would document a passage between a significance that indicates a small quantity (or a limited number of objects) and a negative function. Therefore this use would be interpreted as a residual of a "missing link" between lat. MICA and current more widely used functions

GIOVANNA FROSINI, *Un codice "di periferia". La lingua della Vita nuova nel ms. Martelli 12*

Lo studio prende le mosse dalle recenti vicende editoriali della *Vita nuova* e dalle novità che ne sono emerse soprattutto per quanto attiene alla restituzione formale del testo, sempre più orientata al rispetto del ms. Chigiano L VIII 305 (K).

Si sofferma sul più antico testimone del *prosimetrum*, il ms. Martelli 12 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (M), e ne riesamina la costituzione e la coloritura linguistica, conducendo un'analisi in parallelo col codice Chigiano: essa mostra la notevole tendenza arcaizzante di M, non superiore tuttavia a quella del ms. K.

The present study is based on recent publications of the *Vita nuova* and on new elements that have emerged, especially in terms of formal proximity to the original version, showing an ever-increasing orientation towards Chigiano L VIII 305 (K). The study focuses on the oldest *prosimetrum* copy, ms. Martelli 12 in the Medicean-Laurentian Library in Florence (M), and explores its internal structure and linguistic features, while in parallel analyzing the Chigiano codex: the analysis shows the tendency of M to preserve archaic language traits, even though to a lesser extent than K.

GIANLUCA LAUTA, *La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico*

In questo contributo si svolgono alcuni accertamenti sugli articoli determinativi maschili dell'italiano antico. Gli esiti sono i seguenti: (a) la norma di Gröber è perfettamente confermata solo all'interno di frase; all'inizio di frase prevale invece l'articolo *il*, se la parola che segue comincia per consonante semplice; (b) l'italiano moderno riflette i criteri di distribuzione del fiorentino aureo; non è paragonabile con l'intero sistema del toscano, né con il fiorentino quattro-cinquecentesco; (c) il ruolo e la frequenza dell'articolo *lo* in italiano antico vanno ridimensionati; (d) nei primi secoli, le forme inizianti per alveolare, /ts/ e /dz/, erano trattate come tutte le altre forme inizianti per consonante (ci si sarebbe attesi, quindi, in italiano moderno *il zucchero* e *il zaino*); (e) davanti a *s* implicata e a sibilante palatale erano ammesse unicamente le forme forti: *lo li, gli, uno*, con rarissime eccezioni in prosa (la norma era ferrea specialmente al singolare) e ampie deroghe nei testi poetici; (f) l'espressione "norma di Gröber", applicata al sing. e al plur., è riferibile unicamente al fenomeno superficiale; in realtà, il singolare e il plurale si sono formati secondo due diversi processi fonologici e rispettano, pertanto, due diverse norme.

In this essay, masculine definite articles in ancient Italian are discussed. Here are, in brief, the conclusions: (a) The so-called "Gröber rule" is confirmed only inside the sentence; at the beginning of a sentence, the article *il* prevails (if the following word begins with a simple consonant); (b) in modern Italian, masculine definite articles are distributed as in "golden Florentine" (that is vernacular Florentine up to Boccaccio's death); modern Italian is neither comparable with the system of ancient Tuscany as a whole, nor with the Florentine of XVth and XVIth centuries; (c) the role and the frequency of the article *lo* in ancient Italian is less than expected; (d) in the Italian language of the origins, all words beginning with alveolar consonants (/ts/ and /dz/) were treated like other words beginning with a consonant (therefore, in modern Italian, one would expect *il zucchero* and *il zaino*); (e) before *s* followed by a consonant and before a palatal sibilant, only *lo, li, gli, uno* were employed, with very rare exceptions in prose (this was an hard and fast rule especially for the singular) and several exceptions in poetry; (f) the expression "Gröber rule", applied indistinctly to the singular and the plural, describes the superficial phenomenon only; actually, sing. and plur. are shaped by two different phonological processes, and therefore, it is possible to claim, that they follow two different rules.

ALBERTO CONTE, *Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell'articolo el nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli*

Lo studio, condotto su una scelta di testi significativamente mirata, indaga sulla presenza dell'articolo determinativo *el* nelle opere fiorentine dei primi secoli e nella loro tradizione manoscritta. Si rilevano sia un'iniziale renitenza degli autori, fino al Trecento, a impiegare nella lingua letteraria questa forma (dapprima estranea al fiorentino), sia una sua graduale diffusione in copie, più tarde, delle loro opere. Appurato che *el* affiora da una parte in trascrizioni di testi fiorentini vergate da copisti all'ottri e, dall'altra, in opere di diversa provenienza trascritte da copisti locali, se ne deduce che il suo diffondersi sia legato alla loro riscrittura e alle maglie larghe del filtro di *commutazione* (oltre che alla progressiva penetrazione nella lingua d'uso). L'elaborazione del dato linguistico ha anche implicazioni metodologiche sul piano filologico-critico dell'edizione dei testi.

The study, conducted after a careful selection of texts, focuses on the definite article *el* in the oldest Florentine literary works and in their medieval copies (13th – 16th centuries). The use of *el* is neither originally Florentine, nor common among the authors until the 14th century. In some copies of their works *el* appears with the more usual definite article *il* or sometimes instead of it. These copies are more recent Florentine manuscripts, or manuscripts copied by scribes coming from other Tuscan or Italian areas where *el* was used as first choice. Therefore the more frequent use of *el* in the manuscript tradition of Florentine works is due to the scribes rewriting. At the same time it is also related to the current Florentine language (as showed by the local contemporary documents).

ANNA SIEKIERA, «*La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre*». *Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane*

Nel saggio vengono pubblicati i capitoli superstiti di una grammatica fiorentina, ritrovata fra le carte del ms. Magl. IV.30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che conserva il più antico testimone delle *Osservazioni intorno al parlare, e scrivere toscano* approntate da Giovanbattista Strozzi nel 1583. L'attribuzione del testo, che presenta il titolo «*La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina, et la greca, et altre*», proprio all'autore delle *Osservazioni* ed esponente di primo piano dell'Accademia degli Alterati è motivata non soltanto dalle similarità fra le due grammati-

che tramandate dal codice magliabechiano (per esempio, l'articolo *el*), ma anche dalle notizie ricavabili dai manoscritti di questo cenacolo dei dotti, che svolse un ruolo significativo nella vita culturale fiorentina e italiana del tardo Cinquecento. In base ai documenti esaminati si può affermare che la grammatica, pervenutaci soltanto nelle parti sulle «lettere» e sul «nome», doveva essere scritta nel periodo iniziale dell'attività degli Alterati (1572 ca.), quando i suoi giovani accademici furono invitati da don Vincenzo Borghini a stendere «le regole, le prime, pure e semplici» per l'insegnamento primario della lingua volgare.

The paper presents the publication of the unknown and incomplete grammar of Giovanbattista Strozzi the Younger (1551-1634), discovered in the manuscript Magl. IV.30, preserved in the National Library of Florence (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), which contains the oldest witness in the transmission of the Strozzi's *Osservazioni intorno al parlare, e scrivere toscano*, composed in 1583, edited in the 1630-34. The comparison between the *Osservazioni* and the grammar founded in the Magl. IV.30, titled «La lingua volgare si può ridurre in regole come la latina, et la greca, et altre», lets us to attribute it to Strozzi. In fact, in Strozzi's *Osservazioni* some deviations from the grammatical rules fixed by Bembo and by other grammaticians are acceptable in the spoken vernacular of Florence: it can be observed that in the chapter concerning the articles (*il*, *el*) Strozzi distinguishes the colloquial register of the speaking from the informal one. Moreover, the author actually included in this work some of the questions discussed in the Florentine Alterati's Academy, which attended to have the ruling position in the literary environment, not only in Florence, but also in the rest of Italy in the last part of the XVI century. The examination of all these documents shows that their studies and attempts to codify Tuscan language had been made according to the method of Vincenzo Borghini who blazed the trail for his successors (some of the members of the Alterati's Academy) in textual criticism.

MASSIMO PRADA, *La «modesta ed appropriata coltura dell'ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell'Ottocento*

L'articolo studia due grammatiche pensate o proposte per le scuole reggimentali nella seconda metà del secolo XIX con il duplice obiettivo di verificarne l'adeguatezza all'insegnamento e la congruenza con la normativa e di descriverne il modello linguistico sotteso. Si esplorano così,

sullo sfondo degli eventi storici, degli usi scritti ottocenteschi e della grammaticografia coeva alcune questioni grafiche, fonetiche, morfologiche, morfosintattiche, sintattiche e lessicali. Ne esce il ritratto peculiare di grammatiche certamente sovradimensionate e troppo complesse per i loro destinatari; conservative – persino puristiche – nelle proposte linguistiche e pochissimo accoglienti nei confronti dell’uso vivo e del fiorentinismo “manzoniano”, ma al contempo non del tutto sorde alle istanze della glottodidattica coeva e alle indicazioni della normativa, che sembravano mirare a un insegnamento per quanto possibile legato all’esperienza del discente e rispondente ad esigenze comunicative concrete.

The article analyses two grammars that were planned or suggested for regimental schools in the second half of the nineteenth century, with the dual purpose of verifying their suitability for teaching and their consistence with the rules, and of describing the implied linguistic model. In this way various graphic, phonetic, morphological, morphosyntactic, syntactic and lexical issues are examined against a background of historical events, of nineteenth century writing techniques and contemporary grammar studies. What emerges as a distinguishing feature of these grammars is that they are certainly too vast and too difficult for their addressees; conservative - even puristic - in their linguistic suggestions and not receptive towards current use and Manzoni’s use of local Florentine language, but at the same time not insensitive to the demands of contemporary language teaching and the information suggested by the rules, which seemed to aim at a teaching technique that was linked to the learner’s experience as much as possible and that corresponded to the real needs of communication.

EUGENIO SALVATORE, *Sull’articolazione testuale in lettere di emigrati italiani*

Il contributo prende in esame le varie strategie testuali impiegate nelle loro lettere da scriventi emigrati in epoca postunitaria per segnalare la scansione dei contenuti. Lo studio è condotto su un *corpus* di settanta missive (metà ottocentesche e metà novecentesche), all’interno delle quali sono state indagate le occorrenze di dislocazioni e temi sospesi, preposizioni e locuzioni preposizionali, anafore e catafore intertestuali, connettivi demarcativi, formule di chiusura e formule paraepistolari.

L’esame ha rilevato che gli emigrati prestano una discreta cura all’organizzazione dei contenuti. La deduzione più notevole offerta dai dati raccolti è che, in ambito di articolazione testuale, il repertorio degli emigrati

sembra muoversi su un doppio binario. Da una parte, si rintraccia un'elevata ricorrenza di strutture diafasicamente basse e censurate in scriventi in Italia più che in quelli espatriati (dislocazione a destra, connettivi demarcativi); dall'altra, una discreta frequenza di strutture come le locuzioni preposizionali che mostrano il tentativo di rendere i loro testi più diamesicamente adeguati, e che derivano probabilmente agli emigrati dalla pratica con uno dei pochi *input* in italiano che continuavano a frequentare anche fuori d'Italia: la lingua della burocrazia.

The essay analyses the textual strategies that Italian migrants have used in their letters during the Italian post-unification period to point out the subject's articulation. The project is based on a corpus of 70 letters (half of them written in the nineteenth century and the rest in the twentieth century), where the occurrence of dislocations and hanging themes, prepositional locutions and prepositions, intertextual anaphora and cataphora, connectives, closing and epistolary formulas have been analysed. The analysis shows that migrants paid specific attention to the organisation of the subject. Regarding textual articulation, the most relevant result shows that the emigrants' linguistic repertoire takes two different directions: firstly, the fact that fewer migrants were censored for low diaphasic structures (dislocation towards the right, connectives) than Italian writers who lived in Italy; secondly, the frequency of structures such as preposition allocutions shows the migrants' attempt to make their texts more diamesically adequate and this probably comes from one of the few sources in Italian that they were still exposed to: the language of bureaucracy.

SERGIO LUBELLO, *Ancora sull'italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un corpus recente (2011-2015)*

L'italiano burocratico si è andato configurando come isola di aulicità statica e fossilizzata, degenerando in una sorta di antilingua (con Calvino 1965), il burocratese, come di solito viene indicato dalla fine degli anni '70. Sulla base di un campione di testi degli anni 2011-2015, estrapolati dal Corpus di testi italiani dell'uso burocratico (CorTIBuS) in corso, si tenta di fare un bilancio sullo status attuale del linguaggio burocratico dopo un ventennio di interventi (dal Codice di stile del 1993 del ministro Sabino Cassese all'abbondante produzione di una manualistica ad hoc per la riscrittura dei testi). Si cerca inoltre di verificare se i tratti tipici del burocratese perdurino o se siano diminuiti, scomparsi o sostituiti da tratti nuovi, e se più in generale lo stesso scritto burocratico si sia trasformato.

I fenomeni linguistici analizzati sono divisi in due gruppi: tratti (iper)-caratterizzanti, cioè gli elementi tecnici, spesso arcaici, tipici e distintivi (3.1.) e tratti di ibridazione e di liquidità (3.2), in cui si isolano fenomeni frequenti anche in altri tipi di produzioni scritte. Si può constatare come il linguaggio burocratico, considerato per molto tempo luogo di conservazione, impermeabile al cambiamento, mostri invece ora più che mai vari punti di frattura e riveli una sempre meno sorvegliata padronanza nella competenza scritta professionale.

Bureaucratic Italian has amounted to a static, noble and fossilized island which has degenerated into a sort of antilanguage, known as officialese, since the end of the seventies. Based on a sample of texts, dated 2011-2015, which have been extracted from the ongoing CorTIBuS (Corpus of Italian Texts of Bureaucratic Uses), we attempt to make an evaluation of the current situation of Officialese, twenty years after the first attempts (from the 1993 *Codice di Stile* written by Sabino Cassese to the wide production of specific texts for rewriting).

Moreover, we endeavor to verify whether the typical features of Bureaucratese persist or have decreased, have either disappeared or been substituted by new features, and whether Bureaucratese itself has changed. The linguistic variables we have analyzed are divided into two groups: (iper) characterized features, that is to say the technical items, often archaic, traditional and distinctive (3.1), and hybrid and liquid features (3.2) in which frequent characteristics of other types of written productions can be identified. Officialese, which has long been considered resistant to changes, is showing various rifts, now more than ever, surprisingly revealing a less controlled mastery of professional language competence.

MICHELE PRANDI - LAURA PIZZETTI, *Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento*

Questo saggio si propone di identificare il complemento oggetto preposizionale dei verbi a due posti intransitivi. Il punto di partenza è la distinzione tra un regime di codifica relazionale, nel quale la relazione tra forme di espressione e ruoli è mediata da relazioni grammaticali vuote come il soggetto o l'oggetto diretto, e un regime puntuale, nel quale la relazione tra forme di espressione e ruoli è diretta: l'espressione codifica in modo più o meno accurato un ruolo – per esempio lo strumento – grazie alla sua struttura, e in particolare al contenuto di una preposizione. A partire da questa distinzione, formuleremo criteri affidabili, basati sul comportamento delle

preposizioni, per distinguere l'oggetto preposizionale da sintagmi preposizionali di forma simile che però non codificano relazioni grammaticali in regime relazionale ma immediatamente relazioni concettuali in regime puntuale. In conclusione, saremo in grado di tracciare una mappa ragionata degli argomenti codificati da espressioni preposizionali, distinguendo in particolare le relazioni grammaticali codificate in regime relazionale – l'oggetto preposizionale e l'oggetto indiretto – dalle forme di espressione di relazioni concettuali codificate in regime puntuale, in particolare le relazioni spaziali e l'espressione di ruoli come l'argomento e l'interlocutore.

The aim of this paper is to identify the prepositional object, which is a case of second argument of intransitive two-place verbs. The starting point is the distinction between a relational coding regime, where the relationship between expressions and roles is mediated by a network of grammatical relations, and a punctual regime, where the relationship between expressions and roles is direct: a given expression codifies to some extent a given role – for instance, the instrument – thanks to its structure, and in particular thanks to the content of a preposition. Based on this distinction, we provide criteria based on the behaviour of prepositions for isolating the prepositional object from prepositional phrases of similar form that do not code grammatical relations in a relational way but conceptual relations in a punctual way. Finally, we draw a map of the arguments coded by prepositional phrases, including grammatical relations coded in a relational way such as indirect object and prepositional object and forms of expression of conceptual relations coded in a punctual way such as the expression of spatial relations.

PAOLO D'ACHILLE, Grammatica e testualità. *Il primo convegno-seminario dell'ASLI Scuola*

Si tratta del resoconto del Convegno dedicato all'insegnamento della grammatica in prospettiva testuale, che si è svolto a Roma nel febbraio 2015 a cura dell'ASLI Scuola, cioè dalla sezione dell'Associazione per la Storia della Lingua italiana costituitasi di recente per stabilire un più stretto contatto tra i docenti che insegnano Linguistica Italiana all'università e i docenti di italiano nella scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. L'autore, coordinatore dell'ASLI Scuola e organizzatore del Convegno, nella premessa affronta alcuni problemi di carattere generale relativi all'insegnamento dell'italiano; poi, dopo una rapida segnalazione del programma, passa in rassegna i vari interventi, soffermandosi in par-

ticolare su quelli che hanno trattato di temi grammaticali. Prima si parla delle relazioni e delle comunicazioni che hanno avuto un carattere prevalentemente teorico o metodologico, poi degli interventi che hanno presentato i risultati di concrete esperienze svolte in classe o comunque hanno avanzato proposte didattiche. L'auspicio è quello di un rinnovamento dei metodi nell'insegnamento grammaticale, da inquadrare in una più ampia prospettiva testuale.

This is the report of the Conference dedicated to the teaching of grammar in textual perspective held in Rome in February 2015 by ASLI Scuola, the section of the Association for the History of Italian Language recently established to set a closer connection between those who teach Italian Linguistics in Universities and those who teach Italian in Primary and Secondary School of first and second level. The author, coordinator of ASLI Scuola and organizer of the conference, in his Foreword deals with some general issues related to teaching; then, after a brief description of the Programme, reviews all the contributions with particular focus on those that have dealt with grammar topics. First, he deals with the reports and communications having a predominantly theoretical or methodological background; then, with the contributions presenting the results of concrete experiences carried out in the class or else offering teaching proposals. The hope is that there will be a renewal of the methods in teaching grammar to be framed in a wider textual perspective.